



OPINIONI CALABRIA

Agenzia di informazione periodica
ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

Anno VI - N. 4
Giugno - Luglio 2012

Testata registrata al Tribunale di Reggio Calabria al n° 11/07 in data 08 aprile 2008 - Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro - POSTE ITALIANE - Spedizione in A. P. - D. L. 353/2003 (conv. in Legge 27.02.2004) Art. 1 Comma 2 - CNS/CBPA - SUD/RC/106/2007 Valida dal 18.10.2007 - Editore: Associazione fra ex Consiglieri Regionali della Calabria - Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella 89124 Reggio Calabria - Direttore Responsabile: Avv. Ernesto Corigliano - Direttore Stefano A. Priolo - Redazione e Stampa presso sede sociale.

Considerazioni sulla situazione generale dell'Italia e dell'Eurozona

(dalla Relazione del Presidente Priolo all'Assemblea dei soci del 15 giugno 2012 tenutasi a Lamezia Terme)

Ci siamo lasciati il 6 dicembre 2011 – in occasione dell'Assemblea precedente – con l'inizio dell'attività del Governo dei tecnici, presieduto dal Prof. Mario Monti, succeduto, come sappiamo, al Governo politico del Presidente Berlusconi – con l'opinione prevalente che l'Italia era impegnata a scongiurare il fallimento e con esso il rischio di mettere in crisi la tenuta dell'Euro.

Proviamo a ripartire da lì per cercare di capire come quella opinione prevalente si è evoluta, a che punto siamo e, se possibile, guardando avanti, provare ad immaginare quale futuro si prospetta per l'Italia e per l'Eurozona.

Abbiamo seguito con vera sofferenza l'azione di governo, sostenuta con decrescente convinzione dalle forze politiche che hanno consentito la sua nascita, mirata a salvare il salvabile, con la speranza, una volta fatti i compiti a casa propria, di convincere l'Europa a cambiare politica; in particolare convincere il Direttorio Merkel – Sarkozy a coniugare, seppure gradualmente, la ferrea azione di pareggio dei bilanci pubblici, con una politica mirata alla crescita economica, per non gettare a mare “assieme all'acqua sporca, anche il bambino”. In quei giorni l'obiettivo principale della speculazione internazionale, per indebolire euro ed eurozona era la Grecia, col rischio che a ruota toccasse all'Italia. I provvedimenti presi nell'immediato dal Governo Monti hanno avuto l'effetto di allontanare momentaneamente l'Italia dal pericolo default e con esso il rischio del contagio. Ma a quale prezzo?

Fra gli italiani, segnatamente fra la stragrande maggioranza di essi, quella costituita dalle parti più deboli economicamente e socialmente (parliamo di categorie protette, di lavoratori, di famiglie e piccole imprese), quella che avverte e paga di più le conseguenze dell'aumento della pressione fiscale e della diminuzione del potere di acquisto di retribuzioni e salari, si fa strada, ora, il dubbio che il peggio debba ancora arrivare, dopo avere creduto che i sacrifici richiesti sarebbero stati sufficienti a scongiurarlo.

E si fa strada il dubbio che essendo imminente ormai la scadenza della legislatura e, dunque, l'arrivo delle elezioni politiche generali e subito dopo la scadenza del mandato del Presidente della Repubblica, alle questioni gravi aperte, squisitamente finanziarie, economiche e sociali, si aggiungeranno quelle più propriamente politiche, generando nel Paese una pericolosa situazione di vuoto politico, destinata ad incidere negativamente sulla condizione in atto.

Un futuro incerto, insomma, senza la presenza di concreti, visibili e stabili punti di riferimento. Questo clima non è immaginario od una artificiosa costruzione, si tratta di una realtà potenziale che ormai si va facendo strada, avvalorata da sondaggi di opinione sul futuro della politica, condotti da Agenzie specializzate, che si incaricano di segnalare la crisi dei partiti tradizionali e dell'intero sistema dell'offerta politica, un deficit di rappresentanza che crea vuoti

da colmare o, addirittura, già in avanzata fase di occupazione. Certo non si può dare nulla per scontato, ma si ha la sensazione che sia in atto un processo di profonda ristrutturazione del tradizionale sistema politico. Niente di pericoloso per la democrazia se questo processo assumesse connotati visibili e si proponesse concretamente in forme democraticamente organizzate, anzi, ne trarrebbe linfa la stessa democrazia. Il problema su cui riflettere, perciò, è di capire se i movimenti che si propongono sulla scena della rappresentanza politica si organizzano nel rispetto della Carta Costituzionale o se, invece, viene proposto, semplicemente, di affidare la rappresentanza nelle sedi elettive a cittadini che forse sappiamo da dove vengono ma non dove vogliono andare; insomma, che non conosciamo ancora ed ai quali, per questo, dovremmo avere non poche remore prima di affidare loro il futuro del nostro Paese. La politica che ama definirsi ed essere il più generoso ed elevato servizio di carità, non può né essere né divenire mai una responsabilità da affidare a chi non conosciamo, come non pensiamo di poterla affidare a chi utilizza in maniera strumentale la giusta protesta dei cittadini nascente dall'accentuarsi delle difficoltà economiche e sociali per alimentare l'antipolitica tout court, in un momento di grandissima difficoltà del paese, il più difficile dall'avvento della Repubblica, nel quale è estremamente problematico pensare e costruire, col richiesto e ponderoso senso di responsabilità necessari, il futuro delle nuove generazioni.

Non si tratta, è vero, di scenari definiti, né in Europa, né a livello nazionale.



Rajoy, Hollande, Monti

In Europa, le scadenze elettorali sono appena iniziate e sappiamo che la stabilità degli orientamenti è precaria in queste stagioni. Si è votato in Francia, dove nelle elezioni presidenziali hanno vinto i socialisti – sancendo la fine dell'era Sarkozy. Il neo Presidente Francois Holland, proprio in questi giorni, sta per completare la sua vittoria con un successo socialista alle elezioni politiche, che potrebbe addirittura assegnargli la maggioranza assoluta dei

seggi in Parlamento. Un segnale di novità per l'Eurozona che non tarderà, così si spera, a manifestare i suoi benefici effetti sulla governance dell'Unione Europea.

Domenica si voterà in Grecia, con la speranza che il voto non conforti le aspettative di chi preconizza l'uscita dall'Euro, che

continua a pag. 2

continua da pag. 1

acuirebbe, immediatamente, la già pesante crisi di quel Paese e dell'Eurozona.

Nel 2013 sarà il turno dell'Italia, della Germania e degli Stati Uniti d'America e non è poco.

Ma la pesante crisi economico-finanziaria che ha investito l'intero pianeta non potrà aspettare queste scadenze, ancorché siano, ormai, di breve periodo.

La gravità della crisi bussava ogni giorno alle porte dei governanti e chiede interventi, azioni decisive per oggi e domani, risposte che consentano di pilotare l'avvio del rientro dalla crisi, prima che i suoi nefasti effetti provochino danni irreparabili ed irreversibili; essa chiede, insomma, una risposta senza tentennamenti, in particolare da parte dell'Unione Europea, per mettere in sicurezza l'Euro. L'intero pianeta vive l'attesa di un'azione energica capace di spegnere il devastante incendio scoppiato inizialmente a causa dei fallimenti a catena negli USA generati dal perverso uso dei mutui-sub-prime e successivamente alimentato in Europa dalla pesante crisi originata dall'esplosione dei "debiti sovrani" di alcuni Stati dell'Eurozona (Irlanda, Portogallo, Grecia).

Venendo ai nostri giorni, abbiamo ricordato prima come il 6 Dicembre 2011 ci eravamo lasciati con l'Italia a rischio default per contagio dalla Grecia e con la Spagna in migliore posizione rispetto al nostro Paese, ma soltanto perché reduce fresca di elezioni politiche generali e, dunque, con un Governo stabile, in grado per esplicito mandato popolare, di prendere tempestivamente le opportune decisioni per scongiurare la crisi, causata, in questo caso, dall'esplosione della bolla immobiliare ("il ballo del mattone"), causa prima del fallimento di alcune Banche spagnole.

Ebbene, la gravità della situazione di Italia e Spagna si è invertita rispetto a quei giorni. I provvedimenti assunti dal Governo Monti ed approvati dal Parlamento hanno consentito all'Italia di allontanarsi dal fallimento, mentre la situazione finanziaria della Spagna è precipitata, costringendo il Governo di quel Paese a chiedere formalmente aiuto all'Unione Europea che, tempestivamente, e siamo alla storia di questi giorni, ha deciso di intervenire con un prestito fino a 100 miliardi di Euro.

Il presente, tuttavia, non è affatto tranquillizzante né per l'Italia né per l'Eurozona, anzi.

Se si lascia ancora correre la roulette della speculazione, come se il pianeta fosse un Casinò, il prossimo Paese a fallire e ad essere costretto a richiedere l'intervento dell'Unione, sarebbe l'Italia, già presa di mira dai "mercati", ed in maniera abbastanza evidente e pesante, proprio alcuni giorni fa, esattamente l'11 e 12 giugno. E' successo in soli due giorni, infatti, all'apertura dei mercati dopo l'annuncio della concessione dell'intervento di 100 miliardi alla Spagna, che mentre le Borse del pianeta hanno festeggiato l'intervento europeo, l'unica Borsa che ha patito una pesante perdita è stata quella italiana, subito presa di mira da massicce vendite.

Questi fatti sono l'amara conferma che esiste un grande problema nella governance dell'Eurozona e che questa sorta di impotenza mascherata da una piccola decisione oggi e da una analoga picco-

la decisione domani, in attesa che si stabilizzino i Governi con le elezioni, condanna l'Europa ed influenza negativamente il futuro del pianeta.

I più grandi opinionisti e commentatori della vita politica avvertono che di questo passo, presto potrebbe arrivare il rompete le righe ed il "si salvi chi può", cioè, piuttosto che iniziare il rientro, la crisi potrebbe esplodere travolgendo i c.d. Stati periferici dell'Euro, tra questi, ahimè, anche l'Italia.

Il presente che stiamo cercando di descrivere, dunque, è gravido di incognite e di imminenti pericoli, uno dei quali, forse il più importante, accanto a quello economico-finanziario, è costituito dai rischi che corre la democrazia.

Ce n'è quanto basta ed ancora di più, allora, per essere preoccupati e sostenere, seppure nel nostro piccolo, la estrema urgenza che la politica ritrovi la strada maestra ed una idea-progetto di futuro, per assolvere al suo decisivo ruolo per governare la crisi.

Non possiamo lasciare ai mercati il ruolo di guidare la terra. La filosofia che li anima somiglia molto alla vita della giungla dove regna la logica di chi è predatore e di chi è preda. Il genere umano ha altri modelli cui ispirare la visione della propria esistenza e deve fare in fretta ad applicarli.



Merkel, Monti

L'Italia ha il suo modello, apprezzato ed ammirato nel mondo civile, costituito dai principi e valori riportati nella Carta Costituzionale e farà bene ad ispirare ad essi la ricerca del suo futuro.

L'Europa voluta dai padri costituenti tarda ad andare avanti verso il traguardo mirabilmente disegnato; a volte essa sembra proprio attardarsi volutamente, mettendo a rischio il raggiungimento della meta sospirata: l'Unione Politica.

Osservando attentamente il suo cammino e lo stadio raggiunto, c'è motivo di dubitare che si voglia arrivare alla Unione Politica. Si ha la sensazione, a volte, avvalorata dall'andamento

dello spread tra BTP italiani e Bund tedeschi, più in generale al sistema dello spread che, come risaputo, fotografa chi sta meglio e chi sta peggio tra gli Stati dell'Unione, che nell'Europa che stiamo costruendo chi è ricco può solo diventare più ricco e chi è indietro è condannato a restare indietro, poiché, nei fatti, è negato uno dei valori fondanti dell'Unione: la solidarietà tra popoli e Stati appartenenti alla nuova Patria comune.

Una analisi più attenta e profonda sul cammino del marco e dell'Euro, sul processo di unificazione della Germania e sui relativi costi per l'Unione Europea, potrebbe anche dimostrare che la solidarietà non è stata negata sia quando si è trattato di ricostruire l'Europa dalle rovine della seconda guerra mondiale, sia quando si è reso necessario aiutare la Germania per la sua unificazione, che, infine, nel corso della crisi nel 1993, quando venne consentito a Francia e Germania di allentare temporaneamente i vincoli del Trattato di Maastricht. Questa solidarietà, però, è venuta meno quando si è trattato di accelerare il processo dell'unità politica e mettere mano al riequilibrio dello sviluppo economico sociale tra la mittel Europa ed i Paesi periferici dell'Unione (proprio di quei Paesi che stanno ora pagando, messi in fila uno dopo l'altro, sicu-

continua a pag. 3

continua da pag. 2

ramente il peso delle loro irresponsabilità, ma anche la pilotata fermata del processo di unificazione).

E' grave, dunque, la situazione, ma non tutto è ancora perduto e, forse, è giunto il momento di alzare la voce. Non per mettere in crisi il processo dell'Unione Politica, ma per ottenere le garanzie che dopo i sacrifici richiesti si raddrizzerà e si accelererà il cammino dell'Unione Politica.

Già la riunione del 28 e 29 Giugno del Consiglio Europeo potrebbe essere una buona occasione per puntare i piedi e dire con decisione e coraggio che, se a conclusione dei lavori non emergeranno efficaci decisioni che uniscano alla giusta fase di correzione delle politiche di Bilancio tempestive ed efficaci politiche mirate alla crescita dell'intera euro-zona, con la sottoscrizione a breve di un vero e proprio "Patto per la crescita" l'Italia si riserva di riflettere, con grande senso di responsabilità, sulle finalità e le conseguenze per il Paese dell'accordo sul fiscal compact. Il dibattito in Parlamento di queste ore è sembrato orientato nella giusta direzione.

L'estrema difficoltà del momento impone chiarezza nell'agire politico di ciascuno Stato e fermezza nel difendere l'obiettivo comune che si vuole perseguire. Se l'obiettivo è composto da decisioni concrete per assicurare all'Eurozona stabilità, crescita ed occupazione, ora devono venire le scelte comuni su crescita ed occupazione. Se queste non interverranno, l'Italia dovrà esaminare la opportunità di differire sia la ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo sul fiscal compact, come anche la introduzione nella Costituzione della regola del pareggio di Bilancio. Questi accordi comportano cessioni di sovranità, ma la giusta rinuncia a pezzi di sovranità - motivata dalla volontà di favorire e velocizzare l'integrazione europea, avendo fatto i compiti a casa ed avendo chiesto agli italiani grandissimi sacrifici per poter corrispondere all'impegno del pareggio di bilancio entro il 2013 - non può non avere una contropartita positiva. Non si tratta né di chiedere privilegi, né di conseguire obiettivi egoistici, ma di perseguire con fermezza risultati positivi sul cammino necessario per conseguire l'Unione politica. Non siamo specialisti al punto da indicare soluzioni, ma la passione, la responsabilità, la preoccupazione, con cui seguiamo ogni giorno l'evolversi della crisi ci stimolano a dire quello che pensiamo.

L'Italia ha ripreso a fare, col sacrificio dei suoi cittadini, la sua parte in Europa; l'Europa, tutta l'Eurozona, non può non fare la sua parte per difendere strenuamente la moneta unica: l'Euro, non commettendo l'errore di pensare che la moneta unica si possa difendere dalla scatenata speculazione internazionale, soltanto col conseguimento del pareggio di Bilancio.

Occorre ben altro, occorre esserne consapevoli e bisogna agire, fare in fretta ed essere tremendamente concreti.

Ci vuole "più Europa e più integrazione per essere più competitivi e per continuare a contare in un mondo tripolare nel XXI secolo" (USA - EUROPA - CINA), ma ci vuole anche, non bisogna mai dimenticarlo, più onestà e lealtà della politica e più solidarietà tra gli Stati per la maggiore integrazione dei rispettivi popoli.

Occorre che chi deve intendere intenda. Fermi non si può restare perché la dimensione della crisi non lo consente. Se non si può andare avanti diviene fatale il ritorno indietro. Il popolo italiano questo non lo vuole e continua a farlo sapere. Ma l'Italia, in assenza dimostrata di solidarietà dentro l'Unione, non potrà starsene con le mani in mano.

Risoluzione del Parlamento europeo del 4 luglio 2012 sul Consiglio europeo del giugno 2012

Il Parlamento europeo,

- vista la riunione informale del Consiglio europeo del 23 maggio,
 - visto il Consiglio europeo del 28 e 29 giugno 2012,
 - visto l'articolo 110, paragrafo 2, del suo regolamento,
1. plaude alle misure concrete adottate dal Consiglio europeo per fronteggiare la crisi della zona euro e al riconoscimento, da parte dello stesso Consiglio, della necessità di dare una risposta che affronti sia il risanamento di bilancio che la crescita; è del parere che il vertice in oggetto rifletta l'approccio del Consiglio europeo alle sfide che deve affrontare l'Europa, il cui obiettivo è quello di definire un programma anticrisi più equilibrato, più efficace dal punto di vista economico e più equo sotto il profilo sociale;
 2. sottolinea il significato dell'accordo raggiunto dalla zona euro riguardo alle misure importanti e sostanziali intese a spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano, nonché a ridurre il differenziale tra i tassi di rendimento dei titoli del debito sovrano della zona euro; si compiace, a tale proposito, alla possibilità di ricorso, in modo flessibile ed efficace, agli strumenti FESF/MES esistenti per gli Stati membri che rispettano le raccomandazioni specifiche per paese e gli altri impegni assunti, anche nell'ambito del semestre europeo nonché del patto di stabilità e crescita;
 3. ritiene che l'accordo in parola costituisca una tappa fondamentale verso la realizzazione di una vera e propria unione bancaria per l'Unione europea nel suo insieme, pur rilevando il fatto cruciale che tale opzione non può essere attivata immediatamente dal momento che è vincolata a un accordo su un meccanismo di vigilanza unico;
 4. plaude altresì al patto per la crescita e l'occupazione, in particolare all'accordo di mobilitare 120 miliardi di EURO per stimolare gli investimenti, la crescita e la creazione di posti di lavoro e chiede un risanamento di bilancio differenziato e propizio alla crescita, che presti la dovuta attenzione al ruolo degli investimenti; ritiene che si tratti di una misura importante verso la necessaria rivitalizzazione, in Europa, degli investimenti pubblici e privati sostenibili, incentrati sulla crescita e mirati in particolare al conseguimento degli obiettivi della strategia Europa 2020, soprattutto per quanto riguarda l'efficienza e la sostenibilità delle risorse, come pure il completamento del mercato interno;
 5. si compiace inoltre dell'impegno a trasformare il bilancio dell'Unione europea in uno strumento per la crescita; rileva, a tale proposito, che il Consiglio europeo di giugno non ha compiuto alcun progresso tangibile per quanto concerne il raggiungimento di un accordo in merito al prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2014-2020; esorta la Presidenza cipriota a intensificare gli sforzi in materia, coinvolgendo pienamente il Parlamento europeo nei negoziati sul QFP, nonché a rispettarne integralmente i diritti di codecisione; insiste, tuttavia, sul fatto che la riforma delle risorse proprie rappresenta un elemento fondamentale, senza il quale non sarà possibile trovare un accordo sul quadro finanziario pluriennale; ribadisce la propria convinzione che sia necessario raggiungere, entro la fine dell'anno, un accordo sul QFP, sia sul versante delle spese che su quello delle entrate, nel rispetto delle reali esigenze e ambizioni dell'Unione per il prossimo periodo;
 6. accoglie positivamente la dichiarazione dei capi di Stato e di governo relativa al rafforzamento della governance del mercato interno; condivide pienamente la valutazione della Commissione circa

continua a pag. 4

continua da pag. 3

il grado di sviluppo di tale mercato e chiede opportuni interventi per la piena realizzazione di quest'ultimo;

7. plaude ai progetti di proposte contenuti nella relazione dal titolo "Verso un'autentica unione economica monetaria", presentata dai Presidenti Van Rompuy, Juncker, Barroso e Draghi, che considera una buona base di partenza verso una solida e autentica UEM; ritiene, in particolare, che anche le proposte relative alla posta in essere di un quadro finanziario integrato e di una autorità europea di vigilanza bancaria costituiscono misure importanti verso una maggiore stabilità a lungo termine per il settore bancario europeo; attende con interesse altresì l'inclusione nella proposta di una maggiore responsabilità sociale dell'Unione europea e il rafforzamento della trasparenza e della rendicontabilità delle nuove disposizioni europee in materia;

8. ritiene che occorra intervenire con rapidità in ciascuno dei quattro elementi costitutivi individuati nella relazione in parola:

a) un quadro finanziario integrato per garantire la stabilità finanziaria soprattutto nella zona euro e ridurre al minimo il costo dei fallimenti delle banche per i cittadini europei; un siffatto quadro eleva la responsabilità per la vigilanza al livello europeo, offrendo nel contempo meccanismi comuni di risoluzione bancaria e la garanzia dei depositi dei clienti;

b) un quadro finanziario integrato per garantire una sana politica di bilancio ai livelli nazionale ed europeo, che abbracci il coordinamento, le decisioni comuni, una più incisiva applicazione e iniziative commisurate verso un'emissione di debito comune (tra cui strumenti di finanziamento a breve termine su base limitata e con riserva oppure il rinnovo graduale in un fondo di rimborso del debito); il quadro potrebbe altresì comprendere varie forme di solidarietà di bilancio;

c) un quadro integrato di politica economica, dotato di meccanismi sufficienti a garantire che siano in atto politiche nazionali ed europee in grado di promuovere la crescita sostenibile, l'occupazione e la competitività, nonché compatibili con il corretto funzionamento dell'UEM;

d) la garanzia della necessaria legittimità e rendicontabilità democratica del processo decisionale nel quadro dell'UEM, sulla base dell'esercizio congiunto di sovranità in ordine alle politiche comuni e alla solidarietà;

4 9. si compiace della decisione di invitare a lavorare ulteriormente alla definizione di una tabella di marcia verso un'autentica unione economica e monetaria; insiste sulla necessità di essere pienamente coinvolto, su un piano di parità, nel compito in questione al di là del proprio ruolo di colegislatore; chiede inoltre che al processo di riforma delle istituzioni e delle procedure decisionali dell'Unione europea partecipino non soltanto le istituzioni europee e i parlamenti nazionali ma anche le parti sociali, la società civile e altri soggetti interessati nell'ambito di un vasto dibattito pubblico sull'approfondimento dell'integrazione politica, economica, sociale e di bilancio dell'Unione europea; sottolinea che sarà fondamentale lo stretto coinvolgimento del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, nel debito rispetto del metodo comunitario; ritiene che il protocollo n. 1 del TFUE sul ruolo dei parlamenti nazionali nell'Unione europea offra un quadro adeguato per la cooperazione interparlamentare;

10. reputa, ciò nondimeno, che sul piano legislativo resti ancora molto da fare per dare una risposta globale, strutturale ed esaustiva alla crisi in atto; invita pertanto la Commissione a presentare un pacchetto di proposte legislative entro il settembre 2012, nel

rispetto del metodo comunitario, sulla base dei suddetti elementi costitutivi;

11. chiede al Consiglio di approvare un programma coordinato di investimenti mirati a livello nazionale al fine di stimolare l'economia europea;

12. si impegna a garantire, una volta che gli sarà pervenuto il predetto pacchetto legislativo nei tempi richiesti e una volta che lo avrà esaminato, l'adozione di decisioni efficienti e rapide;

13. fa tuttavia notare che trarrà le proprie conclusioni se non dovesse ricevere il pacchetto legislativo in parola nei tempi richiesti;

14. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione e ai governi e ai parlamenti degli Stati membri.

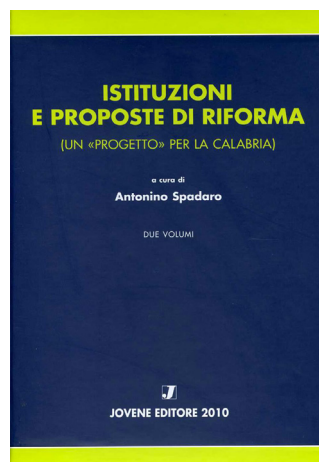
L'Associazione e la Calabria

L'Ufficio di Presidenza dell'Associazione, riunitosi a Lamezia Terme il 16 luglio scorso, dopo approfondita considerazione dei lavori dell'Assemblea dei Soci del 15 giugno, ha deciso di aprire una riflessione sul tema "Dentro la grande crisi dell'Eurozona e dell'Italia, come pensa la Calabria di costruire il suo domani". Si tratta di una riflessione diretta a coinvolgere l'intera società calabrese, in un tempo che interpella tutti gli uomini di buon senso e buona volontà, ovunque dislocati, per considerare la durezza e la grande difficoltà per molti cittadini di vivere il presente, per guardare avanti restando ancorati ai valori della Carta Costituzionale, per guardarsi attorno in Europa e nel Mediterraneo, per mettere al servizio della nostra terra le migliori risorse umane e costruire per il domani una Calabria nuova, capace, finalmente, di consentire ai propri figli, di restare a vivere nella loro terra d'origine. Non si tratterà di organizzare un appuntamento isolato, ma di promuovere più momenti seminari, da concludersi, possibilmente, con una pubblica iniziativa, in grado di veicolare sull'intera società civile un messaggio di onestà, una chiamata in causa generale, con l'espressa volontà di promuovere e sostenere una Calabria profondamente diversa, a partire da un motivato, efficace ed efficiente agire politico-istituzionale, ispirato ai valori fondanti della Repubblica, per liberarla dalle catene che hanno pesantemente condizionato il suo passato ed il suo presente, minando e vanificando i manifestati propositi

costruire per le sue popolazioni un futuro di civiltà e benessere.

L'Associazione utilizzerà, a questo scopo, il lavoro fatto negli ultimi anni, dal contributo rivolto al sistema politico calabrese in occasione dell'ultima tornata elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale (ALZIAMOCI è tempo di andare alla conquista del futuro), alla Ricerca commissionata all'Università Mediterranea di Reggio Calabria intitolata: Istituzioni e proposte di riforma. (Un <progetto> per la Calabria)

– per celebrare il 40° Anniversario della prima riunione del Consiglio Regionale della Calabria; dalla Ricerca commissionata alla Facoltà di Sociologia dell'Università della Calabria di Cosenza su "Il sistema universitario calabrese" alla pubblicazione "Ferramonti: dal Sud Europa per non dimenticare un campo del duce".



Cala ancora l'occupazione dipendente

di Bruno Anastasia 31.05.2012 - www.lavoce.info

I dati del primo trimestre 2012 rimandano un quadro molto negativo per l'occupazione. Il riacutizzarsi delle perdite di posti di lavoro iniziato nell'estate 2011 è proseguito anche nei mesi successivi. Le assunzioni sono scese del 3,2 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I licenziamenti collettivi rimangono sui livelli consueti, ma quelli individuali nelle piccole imprese tornano in forte crescita. In diminuzione del 4 per cento anche i contratti di lavoro parasubordinato. Forse è tempo di pensare a politiche del lavoro eccezionali.

I dati resi disponibili dalle Regioni e province autonome aderenti al gruppo di lavoro multi regionale SeCo (Statistiche e Comunicazioni obbligatorie) consentono di disporre di statistiche sull'andamento mensile delle posizioni di **lavoro dipendente** aggiornate al primo trimestre e relative a territori in cui si concentrano i due terzi dell'occupazione complessiva italiana e quasi l'80 per cento di quella industriale. (1)

La dinamica delle assunzioni e dei licenziamenti

Il segnale proveniente da questa documentazione consente di aggiornare l'analisi delle difficoltà della struttura produttiva ed evidenzia tutta l'asprezza del sentiero su cui stiamo procedendo.

Nelle dieci Regioni osservate tra il 31 marzo 2011 e il 31 marzo 2012, nell'arco dunque di un anno, i posti di lavoro dipendente sono diminuiti di 137mila unità. (2) Si tratta di una variazione tendenziale peggiorata rispetto a quella osservata alla fine del precedente trimestre (l'ultimo 2011): il profilo congiunturale, infatti, mette in luce che il riacutizzarsi delle perdite di posti di lavoro iniziato nell'estate 2011 è proseguito anche nel primo trimestre del 2012. In verità, qualche segnale di interruzione del trend negativo è venuto a marzo, ma solo per alcune realtà (Lombardia, Campania) e comunque non ancora "robusto" e tale da indicare una sicura inversione. Considerando sempre le variazioni su base annua, il saldo negativo dei posti di lavoro ha riguardato soprattutto gli italiani ma, di nuovo, non ha risparmiato neppure gli stranieri. Si conferma la caratterizzazione prevalentemente industriale (manifatturiero e costruzioni) dei posti di lavoro persi e ciò spiega anche il prevalente coinvolgimento di manodopera maschile. Quanto alle tipologie contrattuali, il calo è essenzialmente imputabile al ridursi dei contratti a termine e di apprendistato, mentre i posti di lavoro a tempo indeterminato risultano - contro intuitivamente - in crescita: e un deciso contributo a questa tendenza è venuto negli ultimi mesi dagli effetti delle **normative pensionistiche**.

I posti di lavoro dipendente sono in calo soprattutto per effetto della diminuzione delle **assunzioni** che nel primo trimestre 2012 sono scese del 3,2 per cento rispetto al primo trimestre 2011. Anche le cessazioni nel complesso sono diminuite - per effetto della riduzione dei contratti a termine e della minor mobilità volontaria - e pure le trasformazioni da posti di lavoro a tempo determinato in tempo indeterminato: la riduzione complessiva dei flussi è anch'essa indice

del restringimento del circuito occupazionale e delle difficoltà della base produttiva.

Sul fronte dei **licenziamenti**, mentre quelli collettivi rimangono sui livelli consueti (consueti per gli ultimi quattro anni segnati dalla crisi), quelli individuali attivati dalle piccole imprese sono ritornati di nuovo in forte crescita (+30 per cento rispetto al primo trimestre 2011), praticamente in tutte le Regioni.

Fuori del perimetro del lavoro dipendente strutturato, neanche i contratti di lavoro **parasubordinato** evidenziano una soddisfacente tenuta: le attivazioni nel primo trimestre 2012 sono diminuite del 4 per cento (dato tendenziale). Di buona salute godono solo i contratti di lavoro a chiamata, aumentati del 70 per cento tra il primo trimestre 2012 e il primo trimestre 2011 e il lavoro domestico (+11 per cento). Non sono certo segnali sufficienti a cambiare la valutazione di questa fase congiunturale.

Di fronte al fatto che né il settore privato né il settore pubblico risultano in grado di esprimere una domanda di lavoro in risalita occorre pensare che per questa fase, in attesa di cambiamenti di scenario macroeconomico che non sembrano dietro l'angolo, servono anche **politiche del lavoro**.

(1) Nei rispettivi siti delle Regioni e province autonome aderenti al network SeCo (Piemonte, Liguria, Lombardia, Trento, Bolzano, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Campania, Sardegna) è disponibile sia il report con i principali dati statistici commentati sia il file con tutti i dati mensili a partire dal luglio 2008 fino al marzo 2012 (vedi www.venetolavoro.it). Il report attualmente disponibile è aggiornato con i dati di tutti i territori aderenti, con esclusione delle province autonome di Trento e Bolzano, i cui dati saranno integrati entro breve tempo.

(2) Il dato sui posti di lavoro dipendente è al netto dei contratti di lavoro domestico e dei contratti di lavoro a chiamata. La variazione dei posti di lavoro (rapporti di lavoro) in essere è un'ottima proxy, anche se non perfettamente coincidente, della variazione degli occupati (teste).

Giovani disoccupati italiani tra mito e realtà

di Daniel Gros e Iliaria Maselli 21.06.2012 - www.lavoce.info

I recenti dati Eurostat hanno fatto gridare all'allarme disoccupazione giovanile. Ma un tasso di disoccupazione del 33 per cento vuol solo dire che un giovane su tre, tra quelli che hanno cercato lavoro, non l'ha trovato. Ed è un dato tutto sommato costante per il nostro paese. Quello che è troppo basso è il tasso di attività: solo il 29 per cento dei giovani italiani partecipa al mercato del lavoro. Ancora più preoccupante è quel 19 per cento di "Neet", ovvero di giovani che non lavorano né studiano. Ed è su di loro che dovrebbe concentrarsi l'attenzione della politica.

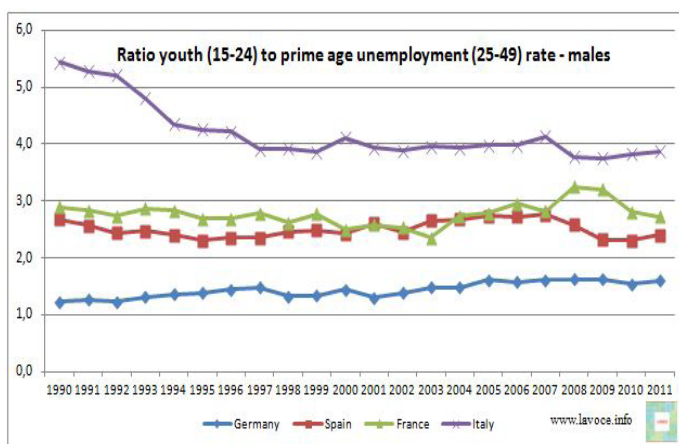
Nelle ultime settimane, con la pubblicazione dei nuovi dati di Eurostat, i media, soprattutto italiani e spagnoli, hanno gridato all'allarme disoccupazione giovanile. Il fenomeno ha raggiunto il 33 per cento in Italia e il 49 per cento in Spagna, contro una media europea del 22 per cento. Per l'opinione pubblica queste cifre superano la soglia dell'accettabilità. Se da un lato l'aumento della disoccupazione non dovrebbe sorprendere in fase di recessione, a ben guardare si scopre che il vero problema è strutturale.

continua da pag. 5

Un fenomeno strutturale

I dati mostrano infatti vari aspetti sorprendenti. Il rapporto tra disoccupazione giovanile (ovvero per la fascia 15-24 anni) e la disoccupazione per il nucleo principale della forza lavoro (25-49) in Italia è rimasto pressoché costante a partire dalla metà degli anni '90 e si assesta ad oggi intorno al 4:1. Anche in Spagna, Francia e Germania, si osserva poca variazione in questo rapporto, pur se i livelli sono molto diversi.

Figura 1: Rapporto tra disoccupazione giovanile e prime age



Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Vale la pena di notare che in Italia il rapporto tasso di disoccupazione giovanile/disoccupazione prime age non è diminuito dopo le più importanti riforme del mercato del lavoro. Quale impatto avranno allora le riforme del governo Monti? Se è giusto guardare alle percentuali, non bisogna dimenticare le cifre assolute dalle quali le percentuali vengono ricavate. 33 o 50 per cento vuol dire che i giovani in cerca di lavoro erano nell'ultimo trimestre del 2011 esattamente 566.400 in Italia e 884.100 in Spagna. È interessante scoprire che ce ne sono molti di più nel Regno Unito (paese per dimensioni comparabile all'Italia): un milione. Che cosa ci dice il fatto che il paese europeo con il mercato del lavoro più flessibile detiene il record dei disoccupati giovanili?

6

Tabella 1: Disoccupazione 15-24 (1,000) – quarto trimestre 2011

EU27	Germania	Spagna	Francia	Italia	Polonia	UK
5372.7	352.4	884.1	648.8	566.4	431.5	1001.8

Visto il rapporto pressoché costante dei tassi di disoccupazione giovanile/disoccupazione prime age non sorprende che la quota dei giovani nel totale dei disoccupati sia anch'essa molto costante. Ma in questa misura l'Italia non è lontana dalla media comunitaria: i disoccupati giovani (0,6 milioni) sono pari a meno di un quarto (23 per cento) del totale dei disoccupati italiani, che sono 2,4 milioni. È difficile dire se sia un dato positivo o negativo, ovvero se è meglio che siano i giovani ad assorbire lo shock della disoccupazione o i loro genitori.

Tabella 2: Disoccupazione giovanile come % del totale, quarto trimestre 2011

EU27	Germania	Spagna	Francia	Italia	Polonia	UK
23	15	17	24	23	25	3

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Cosa fanno i giovani italiani

Il tasso di disoccupazione non è una misura delle persone che non lavorano: un tasso di disoccupazione del 33 per cento non vuol dire che un giovane su tre non lavora, ma che un giovane su tre, tra quelli che hanno cercato lavoro, non l'ha trovato. Più interessante è porsi un'altra domanda: quale percentuale della popolazione giovane cerca lavoro, ma non lo trova? Si scopre allora che la risposta non è il 30 per cento, bensì il 10 per cento. Per completare l'analisi, oltre al tasso di disoccupazione è quindi necessario osservare un altro dato: il tasso di attività, ovvero la somma tra quelli che lavorano e quelli che cercano lavoro. Anche qui un'altra scoperta: il tasso di attività (o partecipazione) è incredibilmente basso in Italia. Solo il 29 per cento dei giovani italiani partecipano al mercato del lavoro, metà del valore inglese o tedesco e uno dei valori in assoluto più bassi di tutta l'Unione Europea.

Tabella 3: Tassi di attività, quarto trimestre 2011

EU27	Germania	Spagna	Francia	Italia	Polonia	UK
43	53	39	37	29	34	59

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Dove sono quindi gli altri giovani? Poco più della metà è a scuola o all'università. Un'altra parte, ed è quella più silenziosa e più pericolosa, rientra nella fascia "Neet": non lavora e non è in education/training. Questa fascia dovrebbe preoccupare di più perché non solo non lavora, non solo non cerca lavoro, ma neanche accumula capitale umano da spendere quando la fase negativa del ciclo sarà passata. Nel 2010, la percentuale di ragazzi "né né" ammontava al 19 per cento, ancora una volta uno dei valori più negativi di tutta l'UE.

Tabella 4: NEETs, % della popolazione 14-24 anni

EU27	Germania	Estonia	Spagna	Francia	Italia	UK
12.8	8.3	14.5	18.0	12.5	19.1	13.7

Fonte: Eurostat, Population and social conditions

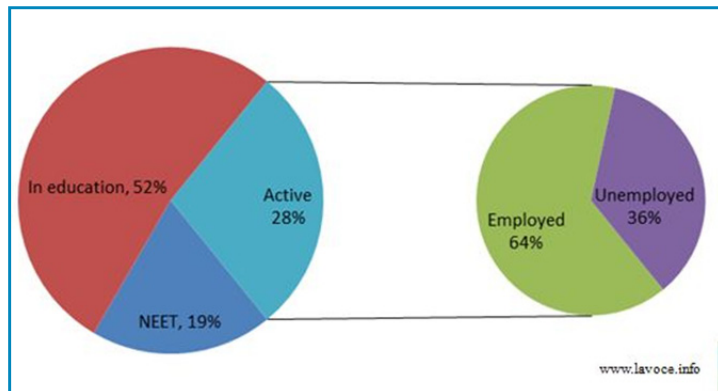
In conclusione, la fotografia degli italiani in età 15-24 anni è la seguente: poco più del 50 per cento è a scuola o all'università. (1) Il 19 per cento è inattivo (e neanche studia) e il restante 29

continua a pag. 7

continua da pag. 6

per cento è attivo, e tra questi 64 su 100 con un lavoro e 36 senza.

Figura 2: istantanea della popolazione italiana in età 15-24 anni



Fonte: elaborazione dati su Eurostat

I disoccupati non costituiscono dunque un terzo dei giovani italiani, ma soltanto il 10 per cento circa della popolazione totale in età 15-24 anni.

Questa rapida rassegna della disoccupazione giovanile suggerisce che la vera sfida per la politica italiana non sono altre riforme del mercato del lavoro, ma altre riforme che inducano i giovani a rimanere attivi: può significare sia studiare sia lavorare.

(1) Il 52 per cento si riferisce ai giovani che studiano full time ed esclude quelli che studiano e lavorano, con i quali la percentuale di giovani che studia sale al 58 per cento.

Il dirigente pubblico che piace ai politici

di Luigi Oliveri 22.06.2012 - www.lavoce.info

Nella spending review compare anche il taglio dei dirigenti pubblici. Non ne deriveranno grandi risparmi sotto il profilo finanziario, ma si tratta di un segnale di razionalizzazione. Provocherà quasi certamente degli esuberanti. Per queste persone si ricorrerebbe ai due anni di accompagnamento verso la pensione con l'80 per cento del trattamento economico. Sarebbe molto meglio, invece, abolire i cosiddetti incarichi dirigenziali a contratto, utilizzati dai politici per assumere persone di loro fiducia e i cui meriti professionali si limitano spesso all'affinità politica.

Una tra le "grandi idee" della sedicente spending review, consiste in un – per altro doveroso – intervento di tagli alla **spesa di personale**. A partire, come altrettanto opportuno, da tagli alla dirigenza.

L'esempio è fornito dal recente decreto di riorganizzazione delle agenzie fiscali, che ha accorpato i Monopoli di Stato nell'Agenzia delle dogane e l'Agenzia del territorio a quella delle Entrate. L'obiettivo è fare in modo da assicurare un rapporto di non oltre un dirigente ogni 40 dipendenti.

Numeri magici: un dirigente per 40 dipendenti

I dirigenti pubblici sono circa 230mila, 180mila dei quali di-

rigenti medici. I dipendenti pubblici sono complessivamente 3.250.000. Sottraendo i 230mila dirigenti, il rapporto è, dunque 3.020.000/230.000, cioè un dirigente ogni tredici dipendenti. Ma, molti dei dirigenti medici in realtà non gestiscono gruppi di lavoro, sicché la media risulta certamente falsata e il rapporto vero dirigenti/dipendenti può stimarsi molto più prossimo a 1/30.

Il contenimento della dirigenza non è, ovviamente, l'azione taumaturgica che può, da sola, contenere la spesa pubblica al punto di risanarla. Come molte altre idee, altro non è che un **segnale** o un simbolo, sul piano dei risultati finanziari concreti.

Tuttavia, non si tratta di un capriccio. Un razionale rapporto tra dirigenti e dipendenti implica un'altrettanto razionale organizzazione, che porta a ridurre le strutture di vertice a quanto necessita per le funzioni datoriali, organizzative e di coordinamento, ottimizzando anche gli staff tecnici.

Ovviamente, il rapporto 1 dirigente ogni 40 dipendenti non può essere "perfetto". È chiaro che esisteranno sempre strutture dirigenziali con un rapporto più ampio o più ristretto, in relazione a cosa materialmente la struttura deve fare e, dunque, alla maggiormente calibrata dotazione di personale.

In ogni caso, appare evidente che l'ambizione di giungere al risultato di un dirigente in media ogni 40 dipendenti potrebbe sfociare in **esuberanti**. Non a caso, il piano del governo, secondo le notizie che trapelano, parla di sfortire i dirigenti con maggiore anzianità e vicini alla pensione, per applicare l'articolo 33 del decreto legislativo 165/2001, che consente due anni di trattamento economico ridotto **all'80 per cento** di quello fondamentale (senza retribuzione di risultato), come accompagnamento verso la pensione. Operazione, questa, ovviamente resa più complicata dall'allungamento dell'età pensionabile.

Dirigenti di fiducia

I ragionamenti proposti dal governo non farebbero una grinza se non fosse che allo stesso duraturo ed efficace risultato si potrebbe giungere in modo più immediato con un'operazione estremamente più semplice: abolire da subito l'istituto dei cosiddetti "**incarichi dirigenziali a contratto**", ovvero le assunzioni di dirigenti a tempo determinato al di fuori delle dotazioni organiche, spessissimo effettuate per cooptazione da parte del politico, che sceglie il dirigente (anche tra funzionari non aventi la qualifica dirigenziale, perché non hanno mai vinto il necessario concorso) tra le persone più meritevoli di "fiducia" e di propensioni politiche affini.

Se vi è un esuberante potenziale di dirigenti, non pare avere molto senso lasciare in piedi disposizioni come l'articolo 19, comma 6 e seguenti, del testo unico sul pubblico impiego (Dlgs 165/2001) o l'articolo 110 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali (Dlgs 267/2000), che consentono di attingere a piene mani all'esterno degli **organici pubblici** per assumere dirigenti, mentre contemporaneamente si afferma che di dirigenti ve ne sono troppi.

È chiaro che la dirigenza a contratto costituisce una sorta di **apparato parallelo**, che l'organizzazione amministrativa

continua a pag. 8

continua da pag. 7

non può permettersi sia per ragioni di opportunità, vista l'eccessiva collateralità con la politica (a tutto svantaggio dell'imparzialità dell'azione amministrativa) e considerato che occorre comunque operare risparmi sulle spese del personale pubblico.

Nel solo comparto degli enti locali, stando ai dati della Corte dei conti, nel 2010 su 6.884 dirigenti di ruolo, ben 2.199 sono dirigenti a tempo determinato, per un'incidenza pari al **32 per cento**. (1)

Aggiungendo anche i 902 dirigenti extra dotazione organica, l'incidenza sale al 45 per cento.

Quando si devono imporre riduzioni e tagli di spesa al per-

sonale, appare razionale e forse inevitabile partire proprio dalla chiusura dei rapporti flessibili, meno indolore e sicuramente efficiente. Solo successivamente si estendono i tagli al personale stabile. Tuttavia, di chiudere una volta e per sempre la discutibile esperienza dei dirigenti a contratto e gli elementi di spoils system che vi sono connessi (più volte considerati incostituzionali dalla Consulta a partire dal 2007), non si parla. Troppo comodo, evidentemente, disporre di una dirigenza almeno in parte (non piccola) allineata con la politica.

(1) Corte dei conti, Sezioni riunite, Delibera n. 13/2012/CONTR/CL Relazione sul costo del lavoro pubblico 2012.

AVVISO PER I NOSTRI SOCI

Vi comunichiamo che, come consuetudine, gli Uffici dell'Associazione resteranno chiusi per la pausa estiva dal 1° al 31 Agosto.

Auguriamo a tutti voi una buona vacanza.



ASSOCIAZIONE FRA EX CONSIGLIERI REGIONALI DELLA CALABRIA

L'Associazione fra gli ex Consiglieri Regionali della Calabria è stata costituita nel 1988 con lo scopo principale di "mantenere il vincolo che ha visto operare i Consiglieri Regionali per l'affermazione ed il consolidamento dell'Istituto Regionale".

L'Associazione non ha fini di lucro, è aperta alla partecipazione dei Consiglieri Regionali in carica, fa riferimento alle disposizioni del Codice Civile riguardanti le Associazioni di fatto non riconosciute. La sua vita, la sua organizzazione, la sua attività, sono regolate dallo Statuto e dalle deliberazioni degli organi statutari.

Le risorse di cui si avvale l'Associazione sono costituite dalle quote sociali e dal contributo di cui alla Legge regionale 22 gennaio 2001, n. 3. In ogni Regione d'Italia è costituita una Associazione; le Associazioni assieme hanno dato vita ad un Coordinamento Nazionale che si riunisce di norma due volte l'anno. Il Coordinamento Nazionale ha un Ufficio di Presidenza che sarà presieduto, anche per il triennio 2011-2014, dal Presidente della nostra Associazione Stefano Arturo Priolo. Il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di ex Consiglieri Regionali mantiene sistematiche relazioni con l'Associazione ex Parlamentari della Repubblica, regolate da un apposito "Protocollo d'Intesa" sottoscritto presso la Camera dei Deputati in Roma, in data 24 marzo 2010.

UFFICIO DI PRESIDENZA

Stefano A. Priolo (Presidente) - Anton Giulio Galati (Vice Presidente)
Francesco Costantino (Tesoriere) - Sebastiano Tramontana (Segretario organizzativo)

Componenti

Ernesto Corigliano - Ernesto Funaro - Battista Iacino - Riccardo Liguori (in rappresentanza dei soci aggregati).

COLLEGIO REVISORI DEI CONTI:

Francesco Matera (Presidente) - Costantino Fittante - Ubaldo Schifino (componenti)

COMITATO DEI GARANTI

Giuseppe Lo Presti (Presidente) - Francesco De Luca - Michele Cerminara (componenti)

Via Cardinale Portanova
Palazzo Campanella
(sede Consiglio Regionale della Calabria)

89124 REGGIO CALABRIA

Tel. 0965/880799

Fax 0965/880717

www.esiscalabria.org
exconsiglieri.calabria@consrc.it